

IL TRADIMENTO

Cosa succede quando una coppia deve affrontare il problema del “tradimento”?

Nella vita di coppia il tradimento è una delle esperienze più brucianti e più difficili da elaborare; difficile perché porta con sé il crollo di tante speranze, di tanti sogni, qualcosa che ci obbliga a rivedere un modo di essere e a dare un nuovo assetto al nostro senso di sicurezza. Il tradimento tuttavia, è anche una esperienza **archetipica**, prova ne è che in ogni mitologia vi è un atto di “tradimento” e proprio per questo, al di là della sofferenza emotiva che porta con sé, deve avere una sua precisa funzione nella psicologia delle persone.



Inutile dire che questa esperienza non fa piacere a nessuno, tuttavia cerchiamo di comprendere le motivazioni che conducono a dover entrare dentro a questo “buco nero” colmo inizialmente di dolore e di disgregazione. Superfluo anche dire che ogni tradimento esterno porta con sé un precedente “tradimento interno” che non abbiamo visto o non abbiamo voluto vedere ed è questo che ha poi portato all’atto definitivo che, per ovvi motivi, **dobbiamo vedere!!**

Indubbiamente il tradimento sperimentato da adulti ha radici antiche e accade proprio perché c’è qualcosa che dobbiamo comprendere di noi stessi.

Nei primi mesi della nostra infanzia, noi riviviamo uno stato di totale fusione con la figura di nostra madre: in quella fase ci sentiamo tranquilli, sicuri e protetti, esattamente come ci siamo sentiti quando eravamo nell’utero: noi abbiamo memoria indelebile di questo periodo tanto che, non appena inizia la nostra vita relazionale, cerchiamo disperatamente di rientrare in questa sorta di “paradiso” da cui ad un certo momento della vita siamo stati “cacciati”, e affrontando la vita psichica con le risorse che abbiamo incamerato in questi primi fantastici 6 - 7 mesi.

Indubbiamente, l’esperienza di “separazione dalla madre” sarà fondamentale per noi e per la nostra autonomia ma, se l’abbiamo vissuta in maniera traumatica, o se ci siamo sentiti “traditi”, questo modello interiore lo porteremo con noi in ogni relazione successiva creandoci aspettative o difese che poi entreranno in funzione in maniera totalmente inconscia da adulti.

La psicologia ci ricorda che solo nel momento in cui veniamo estromessi dalla simbiosi inizia la nostra vita psichica indipendente, ma ci ricorda altresì che tutti viviamo questo atto come un tradimento. Se ragioniamo sul senso di questa esperienza, ci rendiamo conto che possiamo sperimentarla esclusivamente all’interno di un rapporto d’amore o di grande fiducia, tant’è che la proviamo sulla nostra pelle a pochi mesi di vita ad opera della persona – unica nella storia di ognuno - che dovrebbe amarci incondizionatamente: la madre.

Se guardiamo a questo atto con razionalità non possiamo non vedere che il tradimento può essere consumato solamente all’interno di un rapporto di fiducia e di amore; infatti, siamo molto attenti e vigili se non ci fidiamo e quindi, in questo caso non si verrebbero neppure a creare le condizioni per “essere traditi”; per “tradire”, bisogna prima “essere stati intimi”, bisogna aver condiviso, partecipato a qualcosa che c’era con qualcun altro o.. che pensavamo ci fosse; bisogna essere stati coinvolti in un rapporto o in un qualcosa di intimo e di molto personale: se questo “spazio emotivo condiviso” non esiste, allora non si può neppure parlare di tradimento. Per queste ragioni chi tradisce non può esserci mai “estraneo” ma sempre qualcuno che amiamo o a cui abbiamo dato la nostra fiducia incondizionata: la madre, il padre, i nostri partner, i nostri amici e, in ultimo, noi stessi.

L’amore e l’innamoramento poi fanno il resto perché nella prima parte della vita si fondano sull’illusione della gratificazione assoluta: un vero e proprio delirio di onnipotenza che ha le radici nella certezza assoluta di bastarsi vicendevolmente; ognuno di noi coltiva a lungo l’idea che l’amore risolverà tutti i problemi e che, ad esso, ci potremo concedere con fiducia assoluta perché sarà la panacea di tutti i mali. Spesso, in questo illuderci c’è il vero tradimento che perpetrriamo prima di tutto a noi stessi.

L’atto del tradire può anche essere visto come una “trasgressione”: ne abbiamo traccia nella nostra storia mitica che inizia con un “tradimento”, quello di Adamo ed Eva che trasgrediscono la legge divina e si appropriano di qualcosa che era stato proibito. Il tradimento si presenta dunque come un “archetipo” e, per questo, in realtà non è un semplice atto doloroso che la vita ci fa sperimentare, ma sembrerebbe piuttosto trattarsi, a volte, di un dolore necessario che ci obbliga inesorabilmente a **crescere psicologicamente**.

C’è un momento nella vita di ognuno in cui o si tradisce chi ci ha amato, sostenuto e aiutato, oppure tradiamo noi stessi e la nostra individualità, perché portiamo avanti ciò che altre persone si aspettano da noi anziché batterci per ciò che siamo, per quello che ci gratifica veramente, per quello che ci fa battere il cuore.

Si tradisce con la mente, con il cuore o con il corpo. Si è traditi, riportando nell’anima una ferita difficile da rimarginare.

In tutti i casi è un'esperienza forte della vita perché ci fa misurare con le nostre parti fragili, con la gelosia, il senso di colpa, l'impossibilità di controllare gli eventi e l'angoscia primaria di essere abbandonati.

Ma rappresenta anche una sfida a cambiare le regole, a rivedere ruoli e dinamiche all'interno della coppia e a far emergere in noi risorse inaspettate.

"Quando togliamo l'ancora alla nostra vita e la poniamo nelle mani di un'altra persona dobbiamo sapere che mettiamo le basi del rischio della **delusione**. Si è traditi solo quando si ama e non si può rischiare di amare senza correre il pericolo di essere traditi " (*Roberta Giommi, psicoterapeuta*)

Barbara